

LA VICENDA GIUDIZIARIA

Tutti i processi sulla strage di via D' Amelio si sono conclusi con la condanna di esecutori e organizzatori. Se il quadro delle responsabilità operative è ormai sufficientemente chiaro non altrettanto si può dire per i mandanti. Resistono tanti misteri e alcune zone d'ombra sui quali cercano di fare luce altri due filoni investigativi: uno è rivolto verso ambienti imprenditoriali, l'altro verso settori dei servizi segreti. Non è invece approdata (almeno per ora) ad alcuna conclusione l'inchiesta sui cosiddetti "sistemi criminali" che pure aveva adombrato ipotetici collegamenti con la strategia stragista del 1992 e del 1993.

Il bilancio della storia giudiziaria della strage Borsellino è di undici processi e di decine di condanne all'ergastolo.

Il primo processo per la strage di via D' Amelio si conclude il 26 gennaio del 1996: la corte d'assise, presieduta da Renato Di Natale, condanna all'ergastolo Salvatore Profeta, Giuseppe Orofino e Pietro Scotto qualiesecutori materiali dell'attentato, mentre al "collaborante" Vincenzo Scarantino vengono irrogati 18 anni di reclusione.

La condanna di Scarantino diventa definitiva in quanto la sentenza non viene appellata dall'imputato. I pm di questo primo processo sono Carmelo Petralia e Anna Maria Palma.

In appello il carcere a vita viene confermato solo a Profeta, mentre a Orofino sono inflitti solo nove anni per favoreggiamento, mentre Scotto viene assolto. La Cassazione, il 18 dicembre 2000, rende definitiva la massima pena per Profeta, ribadendo i nove anni per Orofino e l'assoluzione di Scotto.

Il processo ai mandanti della strage va sotto il nome di "Borsellino bis". Vede alla sbarra 18 imputati (in pratica la "cupola" di Cosa nostra e i responsabili dei mandamenti mafiosi). La prima sentenza è del 13 febbraio 1999. La corte d'assise, presieduta da Pietro Falcone, decreta sette ergastoli (Totò Riina, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Giuseppe Graviano, Francesco Tagliavia, Salvatore Biondino e Gaetano Scotto). Condannati a 10 anni per associazione mafiosa Giuseppe Calascibetta, Cosimo Vernengo, Natale Gambino, Giuseppe La Mattina, Lorenzo Tinnirello, Giuseppe Urso, Salvatore Vitale; a 8 anni e 6 mesi Salvatore Tomaselli; a 8 Antonino Gambino e Gaetano Murana.

Intanto era cominciato un altro processo, sempre per la strage di via D'Amelio, quello contro mandanti ed esecutori, per così dire, minori. Un nuovo processo che in prima istanza vede alla sbarra 27 imputati. E' il "Borsellino ter" che si conclude il 9 dicembre 1999. La corte, presieduta da Carmelo Zuccaio, infligge 17 ergastoli e 175 anni di reclusione, mentre sono dieci le assoluzioni. Carcere a vita per Giuseppe "Piddu" Madonia, Nitto Santapaola, Bernardo Brusca (morto nel 2001), Giuseppe Calò, Giuseppe Farinella, Raffaele Ganci, Antonino Giuffré, Filippo Graviano,

Michelangelo La Barbera, Giuseppe Montalto, Salvatore Montalto, Matteo Motisi, Bernardo Provenzano, Salvatore Biondo (del 1955), Cristoforo Cannella, Domenico Ganci, Stefano Ganci. A 26 anni viene condannato Salvatore Cancemi (“pentito”), a 23 anni Giovambattista Ferrante (altro “pentito”), a 18 anni Francesco Madonna. 16 anni a Mariano Agate, Giovanni Brusca (“pentito”), Salvatore Buscemi, Antonio Geraci, Giuseppe Lucchese, Benedetto Spera, 12 anni a Salvatore Biondo (del 1956). Nel "bis" e nel "ter" l'accusa viene sostenuta da Antonino Di Matteo e Anna Maria Palma.

Intanto sulla strage di via D'Amelio la procura di Caltanissetta avvia un quarto troncone d'indagine, quello sui mandanti occulti e che riguarda gli intrecci tra mafia, imprenditoria e uomini politici.

Il processo di Appello “Borsellino ter” arriva a sentenza il 2 febbraio 2002, prima dell'Appello del “Borsellino bis”. Nove ergastoli vengono confermati e altri due vengono inflitti dalla corte d'assise d'appello di Caltanissetta, presieduta da Giacomo Boderò Maccabeo. Confermate le condanne per i boss Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Michelangelo La Barbera, Raffaele Ganci, Domenico Ganci. Condannati al carcere a vita anche Francesco Madonna, Giuseppe Montalto, Filippo Graviano, Cristoforo Cannella, Salvatore Biondo (47 anni), e Salvatore Biondo (45 anni).

La Corte infligge cinque ergastoli in meno rispetto alla sentenza di primo grado dove erano state 16 le condanne al carcere a vita. Evitano di vedersi confermare l'ergastolo Stefano Ganci, condannato a 30 anni; Giuseppe Madonia, Benedetto Santapaola, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffrè, Salvatore Montalto e Matteo Motisi (tutti condannati a 20 anni). Confermati 16 anni di reclusione per Mariano Agate, Salvatore Buscemi, Antonino Ganci, Benedetto Spera, Giuseppe Lucchese. Irrogati, poi, 13 anni e 10 mesi a Giovanni Brusca (16 anni in primo grado), 18 anni e 10 mesi a Salvatore Cancemi (26 anni in primo grado), e 16 anni e 10 mesi a Giovambattista Ferrante (23 anni in primo grado), tutti e tre “pentiti”.

La Corte, inoltre, dispone di non dovere procedere a carico di Bernardo Brusca, deceduto e condannato precedentemente all' ergastolo. In primo grado la Corte d'assise di Caltanissetta aveva inflitto 12 anni a Salvatore Biondo (di 45 anni d'età) e 18 anni a Francesco Madonia, mentre in appello vengono condannati all'ergastolo. In Appello sostengono l'accusa i sostituti pg Giovanna Romeo e Dolcino Favi.

Il 18 marzo 2002 si conclude anche il processo d'appello “Borsellino bis”. La Corte d' assise d'appello di Caltanissetta, presieduta da Francesco Caruso, infligge 13 ergastoli (erano stati sette in primo grado) nei confronti di Totò Riina, Salvatore Biondino, Pietro Aglieri, Giuseppe Graviano, Carlo Greco, Gaetano Scotto e Francesco Tagliavia. Ergastolo anche a Cosimo Vernengo, Giuseppe La Mattina, Natale Gambino, Lorenzo Tinnirello, Giuseppe Urso e Gaetano Murana che erano stati invece assolti in primo grado. Dieci anni di reclusione per associazione mafiosa, sentenza confermata, a Giuseppe Calascibetta e Salvatore Vitale; otto anni e sei mesi a Salvatore Tomaselli e otto anni ad Antonino Gambino. Confermata l'assoluzione di Giuseppe Romano, accusato di associazione mafiosa.

Il 18 gennaio 2003 tocca la VI sezione penale della Cassazione conferma le condanne all'ergastolo per la maggior parte degli imputati del “Borsellino ter”, accogliendo

anche una parte del ricorso della procura contro le assoluzioni della corte d'assise d'appello di Caltanissetta dal reato di strage dei boss Salvatore Buscemi, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffr  e Benedetto Santapaola per i quali sar  necessario un altro processo d'appello. La VI sezione penale conferma invece l'assoluzione dall'accusa di strage per i boss

Salvatore Montalto, Mariano Agate, Benedetto Spera e Giuseppe Madonia. Mentre per tutti rimane confermata la condanna per associazione mafiosa. Per il solo Giuseppe 'Piddu' Madonia viene annullata con rinvio la condanna per associazione mafiosa.

La cassazione annulla anche la condanna per strage di Stefano Ganci e Francesco Madonia. Anche in questo caso rimane in piedi la condanna per associazione. Annullata con rinvio anche la condanna per associazione di Giuseppe Lucchese.

Il nuovo processo, per chi ha ottenuto l'annullamento della condanna (vuoi per l'accoglimento del ricorso del pm nisseno Dolcino Favi, vuoi per l'accoglimento del ricorso dei difensori) si svolger  davanti alla corte d'assise d'appello di Catania.

I boss condannati definitivamente (condanne all'ergastolo) per la strage di via D'Amelio sono Giuseppe Cal , Raffaele Ganci, Filippo Graviano, Michelangelo La Barbera, Cristoforo Cannella, Salvatore Biondo, Domenico Ganci e Salvatore Biondo (omonimo del primo).

Questa decisione della Suprema corte si discosta dai principi affermati dalla sentenza di legittimit  sull'omicidio Lima che aveva sconfessato il famoso "teorema Buscetta", escludendo ogni automatismo tra l'appartenenza a Cosa Nostra e la responsabilit  per i delitti eccellenti di ogni capo mandamento, indipendentemente dal fatto che avesse partecipato o meno alle riunioni nelle quali venivano prese le decisioni.

In sostanza, con la sentenza della Cassazione sul "Borsellino ter" riprende quota proprio l'aberrazione giuridica del "teorema Buscetta" che recita: ogni capomandamento, per il solo fatto di essere tale,   responsabile di ogni delitto eccellente".

Il 3 luglio 2003 si conclude definitivamente anche il troncone denominato "Borsellino bis". La cassazione conferma in pieno la sentenza della corte d'appello di Caltanissetta.

Resta aperta a questo punto solo una parte del "Borsellino ter" che concerne l'assoluzione, in secondo grado, di alcuni imputati condannati in primo grado all'ergastolo per il reato di strage. Tale nuovo troncone (e siamo cos  al decimo processo che ha per oggetto la strage di via D'Amelio) comincia a Catania il 9 luglio 2003 e riunisce in un unico dibattimento d'Appello anche l'intero dibattimento del processo per la strage di Capaci nella quale, nel maggio dello stesso anno della strage di via D'Amelio, perirono Giovanni Falcone, sua moglie e tre uomini della sua scorta. Lo stralcio del "Borsellino ter" e l'intero procedimento per la strage di Capaci vedono sul banco degli imputati Salvatore Buscemi, Stefano Gangi, Francesco Madonna, Giuseppe Montalto, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffr  e Benedetto Santapaola, per il reato di strage. Giuseppe "Piddu" Madonia e Giuseppe Lucchese soltanto per associazione mafiosa.

Nel maggio del 2002 la V sezione penale della Cassazione aveva annullato con rinvio anche 13 condanne ai boss accusati di essere stati alcuni dei mandanti della strage di Capaci. Davanti alla seconda corte di assise di appello di Catania sono imputati per questa strage Pietro Aglieri, Salvatore Buscemi, Pippo Calò, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffré, Antonino Geraci, Greco, Francesco Madonia, Giuseppe Salvatore Montalto, Matteo Motisi, Benedetto Spera e Giuseppe Madonia. Inoltre i giudici dovranno ricalcolare di nuovo la pena per il boss Mariano Agate.

Questo ennesimo processo si conclude il 21 aprile 2006 con 13 condanne all'ergastolo.

La corte conferma la condanna all'ergastolo per Salvatore Montalto, Giuseppe Farinella, Salvatore Buscemi, Francesco e Giuseppe Madonia, Giuseppe Montalto, Carlo Greco, Pietro Aglieri, Nitto Santapaola, Mariano Agate, Giuseppe Calò, Antonino Geraci e Benedetto Spera. I due “collaboratori di giustizia” Antonino Giuffré e Stefano Ganci vengono invece condannati, rispettivamente, a 20 e 26 anni di reclusione. Assolto con la formula “perché il fatto non sussiste” Giuseppe Lucchese che doveva rispondere solo di associazione mafiosa.

La Corte d'assise d'appello, presieduta da Paolo Vittorio Lucchese, accoglie sostanzialmente le richieste del sostituto procuratore generale, Michelangelo Patané, secondo il quale “vi sarebbe stata un'unica mano, quella di Cosa nostra, nei due attentati di Capaci e via D'Amelio”.

I boss Salvatore Montalto, Giuseppe Farinella e Salvatore Buscemi sono stati ritenuti colpevoli per entrambe le stragi. Per la sola strage di Capaci la condanna all'ergastolo viene inflitta a Francesco e Giuseppe Madonia e Giuseppe Montalto. Per l'attentato di via D'Amelio sono condannati all'ergastolo Carlo Greco, Pietro Aglieri, Benedetto Santapaola, Mariano Agate, Giuseppe Calò, Antonino Geraci e Benedetto Spera.

Determinanti risultano in questo processo le audizioni di tre “pentiti”: il capo mandamento di Caccamo Antonino Giuffré, Calogero Pulci, uomo di fiducia di Piddu Madonia, e Ciro Vara.

Il 18 settembre 2008, a 16 anni dalle stragi, cala definitivamente (almeno per ora) il sipario giudiziario sulle stragi di Capaci e via D'Amelio che hanno fatto 11 vittime. La Cassazione conferma tutte le condanne per i capi mandamento che avevano ordinato le due stragi.